

Philipp von Rummel  
***Migrazioni archeologiche.***

***Una nota sul problema dell'identificazione archeologica dei barbari***

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 85-95 © dell'autore - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

PHILIPP VON RUMMEL

MIGRAZIONI ARCHEOLOGICHE  
UNA NOTA SUL PROBLEMA DELL'IDENTIFICAZIONE  
ARCHEOLOGICA DEI BARBARI

*1. Premessa*

La migrazione è indubbiamente una categoria rilevante per spiegare la trasformazione storica. È quindi anche una categoria importante per l'archeologia, in particolare per un periodo che pone la migrazione al centro dell'articolazione delle epoche. È naturale che gli archeologi tentino, dagli inizi della ricerca archeologica<sup>1</sup>, di arricchire archeologicamente le conoscenze sui diversi movimenti migratori del tardo antico e dell'alto medioevo<sup>2</sup>. Vorrei pertanto sottolineare fin dall'inizio che non metto in discussione la questione in quanto tale. Purtroppo nel dibattito scientifico a volte si ha l'impressione che, nella discussione sull'interpretazione etnica nell'archeologia<sup>3</sup>, venga messa in dubbio persino l'esistenza generica di etnie. Vorrei mettere in chiaro che non è questa la mia posizione. Naturalmente vi erano Goti, Vandali, Longobardi, vi erano movimenti dei gruppi, e ci sono tombe, necropoli e altri ritrovamenti particolari che necessitano di una spiegazione. Il cuore del confronto scientifico però non è il problema delle differenze culturali tra Romani e barbari. È un problema fondamentale che l'identità etnica dei barbari non è una qualità inerente, come si è creduto per molto tempo<sup>4</sup>. Per quello, la questione principale è piuttosto come erano formati questi gruppi e come si distinguevano dagli altri<sup>5</sup>. È una questione che manifesta un problema transdisciplinare, soprattutto tra storici e archeologi. Personalmente non

<sup>1</sup> TRIGGER 1989, pp. 150-174; PRIEN 2005.

<sup>2</sup> Cfr. per una visione generale sulle linee principali della discussione storiografica BRATHER (a cura di) 2008; POHL-MEHOFER (a cura di) 2010; DELOGU-GASPARRI (a cura di) 2010; DELOGU 2010; POHL 2010a; POHL 2010b; WICKHAM 2010.

<sup>3</sup> In seguito il termine di 'interpretazione etnica' contrassegna l'identificazione di reperti archeologici con specifici gruppi gentili storici. A distinguersi è la possibilità dell'archeologia di identificare persone o oggetti stranieri in generale. Riguardo alla discussione sull'etnicità nelle scienze sociali cfr., ad esempio, BARTH 1969; MÜHLMANN 1985; HUTCHINSON-SMITH (a cura di) 1996. Per la discussione sull'interpretazione etnica nell'archeologia cfr., per esempio, STEUER 1994, p. 12; DAIM 1998; HALSALL 2000; SIEGMUND 2000; BRATHER 2002; FEHR 2002; SCHMAUDER 2003; BRATHER 2004; BIERBRAUER 2004a; BIERBRAUER 2004b; BARBIERA 2005; GASPARRI 2006; CURTA 2007; BRATHER 2007; VON RUMMEL 2007; LA ROCCA 2008; VALENTI 2009; HALSALL 2010; FEHR 2010; GIOSTRA 2010; AIMONE 2010, pp. 269-279.

<sup>4</sup> GASPARRI 1997; POHL 2006.

<sup>5</sup> POHL 1998a; POHL 1998b.

descrivere come negativa la discussione scatenatasi negli ultimi anni in molti paesi europei intorno a tale questione<sup>6</sup>. Piuttosto l'archeologia altomedievale in questo periodo mi sembra piuttosto vivace con un interessantissimo dibattito metodologico che ha carattere esemplare anche per altri settori dell'archeologia<sup>7</sup>.

Nella discussione sulla testimonianza archeologica di movimenti migratori nell'alto medioevo prevalgono fenomeni nel settore delle sepolture, nell'abbigliamento e nelle trasformazioni urbanistiche. In seguito mi concentrerò sull'abbigliamento, che apre molti interrogativi interessanti. L'abbigliamento straniero del tardo antico e dell'alto medioevo ha mosso sin dagli inizi la ricerca archeologica e storica. Testi, illustrazioni e naturalmente anche i rinvenimenti archeologici indicano che un abbigliamento 'barbaro' sia esistito e abbia giocato un ruolo importante nella società tardoantica. La questione, tuttavia, è come lo si interpreta. Per evidenziare il problema, di seguito tratterò quattro elementi fondamentali che sono inerenti all'interpretazione archeologica sin dagli inizi. Spero di dimostrare in questo modo che non intendo discutere in dettaglio se un determinato reperto sia straniero o meno. Naturalmente anche in Italia ci sono forme che si possono spiegare soltanto sulla scorta dei movimenti delle persone. Mi interessa piuttosto il punto d'incontro tra archeologia e storiografia e la questione di quanto noi archeologi possiamo contribuire alla conoscenza dei gruppi di cui parliamo in questa sede.

## *2. Condizioni della ricerca*

### *2.1. La conoscenza delle migrazioni barbariche*

Quasi tutte le fonti scritte, ancora oggi fondamentali per la questione dell'abbigliamento straniero sono note sin dalla prima età moderna e da allora hanno costituito la base della ricerca archeologica. Gli archeologi pertanto da sempre valutano il materiale sullo sfondo dei testi antichi. Questo avviene a volte inconsapevolmente, ma spesso anche i reperti materiali sono visti come fonti che devono confermare o perfino ampliare la conoscenza storica ottenuta attraverso i testi.

Nelle conoscenze storiche preliminari degli archeologi, presenti sin dall'inizio, faceva parte anche la convinzione che esistessero degli aspetti caratteristici in base ai quali le varie etnie si potevano distinguere - una visione che a sua volta sembrava supportata dalle antiche fonti scritte e iconografiche. Dalla riscoperta della *Germania* di Tacito nel XV secolo e soprattutto dall'inizio dell'umanesimo ritornò nella consapevolezza degli eruditi un antico elemento di conoscenza<sup>8</sup>, il quale in realtà già nell'antichità rappresentava uno stereotipo accuratamente coltivato: si riteneva che i 'barbari' si distinguessero dai 'Romani' per l'aspetto specifico omogeneo dei vari gruppi. Raramente ci si chiedeva chi fossero questi barbari e chi i Romani. Ferrati nella letteratura antica, gli eruditi non avevano dubbi sul fatto che fosse esistito

<sup>6</sup> Cfr. VON RUMMEL 2010.

<sup>7</sup> Cfr., per esempio, MÜLLER SCHEESEL-BURMEISTER 2006.

<sup>8</sup> MUHLACK 1989, pp. 128-154; MERTENS 2004, pp. 37-101.

questo abbigliamento barbaro, la questione era solo su come venisse identificato. Bisogna sottolineare che nella prima archeologia dell'alto medioevo non si incontrano interpretazioni indipendenti dalle fonti o puramente immanenti ai materiali.

## 2.2. *L'ascesa dell'*ethnos* a 'categoria storiografica dominante'*

L'*ethnos* come categoria principale e fondamento dell'interpretazione è scaturito dalla filosofia illuministica del XVIII secolo e non da ultimo dal pensiero di Herder e Hegel<sup>9</sup>. Friedrich Ludwig Jahn, Ernst Moritz Arndt o i fratelli Jacob e Wilhelm Grimm, con i loro scritti influenzarono fortemente anche le scienze antichistiche in Germania. In questo ambiente si sviluppò il concetto romantico di popolo come termine interpretativo centrale. Sostituito dall'espressione quasi sinonima di 'gruppo etnico' veniva utilizzato fino ad oggi in ampi settori. L'identità etnica viene ancora oggi considerata la più importante tra le forme di appartenenza possibili indicate dall'abbigliamento<sup>10</sup>. Ci si può chiedere perché. È per esempio veramente impossibile che una donna con un abbigliamento che noi descriviamo come gotico abbia voluto esprimere qualcosa d'altro al di fuori dell'etnicità gotica?

## 2.3. *La distinzione elementare tra popoli e tribù*

Nei principali lavori archeologici si diffuse ben presto la convinzione che popoli e tribù si distinguevano fondamentalmente per una lingua comune, una cultura comune e un proprio territorio. Nell'etnologia e negli studi preistorici da queste considerazioni scaturì la convinzione che le 'culture' archeologiche che caratterizzavano il rispettivo popolo con elementi permanenti e specifici, erano unità visibili nel materiale di ritrovamento<sup>11</sup>. Questa premessa rendeva possibile riconoscere persone e gruppi di persone in un ambiente 'culturalmente straniero' come persone 'eticamente straniere'. Così è nata la convinzione che Vandali, Goti o Longobardi si sarebbero sicuramente distinti dai Romani. Ma come facciamo saperlo?

## 2.4. *Le idee sulla diffusione delle culture e lo sviluppo migratorio*

Intorno alla metà del XIX secolo l'archeologia era caratterizzata dall'evoluzionismo dei lavori di Charles Darwin. Nello sviluppo culturale archeologico si seguivano i modelli biologici. Tuttavia già dal 1880 circa la ricerca archeologica tendeva sempre più a ritenere che l'innovazione culturale risaliva in prima luogo alla diffusione da un determinato luogo di origine. Determinanti erano qui, nell'area germanofona, i lavori dell'etnologo Friedrich Ratzel, il quale riteneva improbabile che lo stesso tipo di manufatto avesse potuto essere scoperto varie volte in luoghi diversi. Oggetti simili sarebbero da far risalire piuttosto a modelli di un comune luogo di origine<sup>12</sup>. Sviluppi

<sup>9</sup> KIPPER 2002, p. 211; KOSSACK 1999, pp. 16-22; STEUER 2004.

<sup>10</sup> BRATHER 2004, pp. 32-52; POHL 1998b. Per il concetto d'identità cfr. DAVIDOVIC 2006.

<sup>11</sup> BRATHER 2004, pp. 59-70.

<sup>12</sup> RATZEL 1891-92; RATZEL 1887. Cfr. anche KOSSINNA 1911.

paralleli si delineavano in questo periodo nella ricerca archeologica di altri paesi in Europa e America settentrionale<sup>13</sup>. Su tali premesse si basava la convinzione che poi divenne rapidamente un metodo: popoli e tribù possiedono culture materiali specifiche che indicano la rispettiva unità del territorio d'insediamento. Se il territorio di ritrovamento della rispettiva cultura si sposta, lo stesso accade per lo spazio vitale del popolo che rappresenta quella cultura. Per l'alto medioevo nacque la convinzione molto diffusa che oggetti personali come fibule o fibbie si diffondevano solo con le rispettive persone e non tramite scambi o commerci<sup>14</sup>. L'archeologia riuscì in questo modo, con o senza fonti scritte, a tracciare la storia dei vari popoli. Ma anche qui dobbiamo chiederci: da dove viene questa certezza?

### 2.5. *Romani e barbari*

Alla luce di un'indagine sempre più differenziata delle *gentes* dell'epoca delle invasioni barbariche<sup>15</sup> e di un crescente approccio critico ai reperti materiali<sup>16</sup>, si pone tuttavia la questione se le diverse informazioni sull'abbigliamento non-romano si possano spiegare effettivamente solo con la presenza di costumi stranieri sul territorio dell'Impero romano. A mio avviso, la situazione è più complicata.

Nella letteratura tardoantica diviene evidente quanto variabile e sfaccettato fosse il concetto non solo di barbaro, ma anche quello complementare di Romano. La molteplice applicabilità di concetti etnografici, la loro contemporanea stereotipicità e la loro persistenza mettono in guardia, anche in riguardo all'abbigliamento, sull'assumere in modo acritico interpretazioni antiche. Particolarmente persistente è stata soprattutto anche l'immagine ideale del tipicamente romano, grazie al quale di riflesso poteva essere definito il barbaro. Come manifestazione del tipicamente romano, la *gens togata* rimase dall'età augustea fino al tardoantico un *topos* letterario e iconografico, in contrapposizione al quale poteva essere definita come 'non romana' ogni deviazione e trasformazione<sup>17</sup>. Questo è un punto molto importante: ci piace credere che il tipicamente romano sia una misura fissa da contrapporre al barbaro. Ma non è così. Nel VI secolo basta leggere solo Procopio. I Romani possono essere per lui gli abitanti dell'Impero romano ma anche i soldati dell'esercito romano, anche se erano Goti, Unni o altri. Per Romani si intendevano solo gli abitanti di Roma ma anche i Latini dell'Occidente romano. Una vasta gamma. Il concetto 'romano' veniva utilizzato a secondo di come serviva. E per un senatore del IV secolo i Romani erano comunque soprattutto i membri della classe senatoria e i loro compagni. Da questo punto di vista per i non-Romani la situazione non è più chiara<sup>18</sup>. Se qualcuno potesse dire precisamente che cosa erano in realtà i Vandali, i Goti, i 'Germani'<sup>19</sup> e come si

<sup>13</sup> TRIGGER 1989, pp. 150-174.

<sup>14</sup> Cfr., per esempio, WERNER 1980, p. 40.

<sup>15</sup> Cfr. HALSALL 1999; KULIKOWSKI 2002; POHL 2002. Sintesi recente con approcci diversi in GOFFART 2006; HALSALL 2007; HEATHER 2009.

<sup>16</sup> Cfr. BRATHER 2004; BIERBRAUER 2004a.

<sup>17</sup> VON RUMMEL 2007, pp. 83-96.

<sup>18</sup> Cfr. POHL 2010a; VON RUMMEL 2010.

<sup>19</sup> Per il concetto problematico dei Germani nell'antichità cfr. JARNUT 2004; POHL 2004.

distinguevano dagli altri, avremmo risolto molti problemi. Purtroppo non è così.

### 3. I costumi 'stranieri' e l'archeologia

Ma torniamo all'archeologia: come ho mostrato più dettagliatamente nel mio libro sull'*habitus barbarus*<sup>20</sup>, l'analisi delle fastose e note tombe maschili del V secolo<sup>21</sup> come quelle di Thuburbo Maius (Tunisia), Beja (Portogallo), Porto di Capraia (Italia), Wolfsheim (Germania), Pouan (Francia) o Tournai (Belgio) mette in evidenza che gli accessori delle tombe maschili 'barbariche' nel territorio di quello che era stato l'Impero romano d'Occidente sono da considerarsi un fenomeno romano piuttosto che straniero. Gli uomini venivano sepolti con un abito della *militia* tardoantica, come ufficiali nelle truppe di battaglia o - fatto che per la mancanza di armi nel caso singolo è difficile da distinguere - come membri dell'amministrazione militare. Le fonti indicano anche che il termine 'barbarico' si avvicina sempre più dal IV secolo al concetto di 'militare'<sup>22</sup>. Però militari sono solo gli uomini. Che cosa succede con le sepolture barbariche femminili? Una parte importante della discussione riguarda le donne che presentano nel corredo due fibule sulle spalle, le quali dagli inizi dell'archeologia altomedievale sono descritte come tipicamente non romane<sup>23</sup>. Ed è vero che questa moda è molto significativa e rimanda a territori del Danubio e del mar Nero.

La famosa inumazione di Cartagine-Koudiat Zateur è alla base di una discussione molto interessante sull'interpretazione delle fibule<sup>24</sup>. Le coppie di fibule per le spalle non hanno diretti predecessori nel Mediterraneo e possono pertanto essere descritte come fenomeno nuovo. Allo stesso tempo si incontrano solo in Occidente, per cui una interpretazione storica di questa forma di abito si deve concentrare su evoluzioni specifiche dell'Occidente. L'arrivo di questa forma di abbigliamento sulla scorta delle invasioni barbariche potrebbe spiegare il fenomeno, ma rappresenta solo una tra le varie interpretazioni possibili<sup>25</sup>. L'accentuazione finora data a questo modello è comprensibile e spiegabile, trascura tuttavia la possibilità della diffusione di un fenomeno di moda. Poiché i simboli si riferiscono nella maggior parte dei casi a contesti specifici, la supposizione che i costumi siano rimasti immutati nel corso dello spostamento spaziale e cronologico delle *gentes* non sembra un'interpretazione veramente plausibile per le coppie di fibule. L'abbigliamento femminile nel tardo antico è certamente mutato e anche la diffusione di mode in quest'epoca non doveva essere un fenomeno sconosciuto<sup>26</sup>. Alla luce delle altre fonti appare, sì, più convincente vedere le coppie di fibule per spalle come elemento di distinzione sociale, ma non

<sup>20</sup> VON RUMMEL 2007, pp. 267-375.

<sup>21</sup> Cfr. KAZANSKI 1996.

<sup>22</sup> RUGULLIS 1992; VON RUMMEL 2007, pp. 386-394.

<sup>23</sup> Cfr. fra l'altro DE BAYE 1888; GÖTZE 1907; ÅBERG 1922; ÅBERG 1923; KOSSINNA 1932; ZEISS 1934. Per la storia della ricerca cfr. VON RUMMEL 2007, pp. 34-48.

<sup>24</sup> EGER 2001; VON RUMMEL 2007, pp. 267-323; VON RUMMEL 2008, pp. 157-163; EGER 2008; GIOSTRA 2010.

<sup>25</sup> Cfr. BARBIERA 2010.

<sup>26</sup> PAUSCH 2003, p. 50. Cfr. PLAUTUS EPIDICUS, 229-233. KAZANSKI 1989, p. 66 per la «mode danubienne: Nous estimons qu'ils peuvent avoir été laissés aussi bien par des Barbares intégrés dans la société gallo-romain que par les Romains qui ont adopté une mode barbare».

solo come parte di un 'costume tradizionale' conservativo<sup>27</sup>. Solo pochi elementi dell'abbigliamento dell'epoca delle invasioni barbariche nell'Impero romano, che vengono fino ad oggi facilmente definiti come barbarici, possono giustamente essere definiti come tali<sup>28</sup>. Non respingo di principio argomenti tipologici e artigianali per l'identificazione degli elementi stranieri<sup>29</sup>, ma non mi sembrano convincenti, fra le altre cose, per le fibule ad arco con *cloisonné* dell'Africa vandala<sup>30</sup>.

Ci sono ovviamente stranieri nell'area mediterranea nel periodo delle migrazioni e di conseguenza anche i reperti in base a chiare indicazioni dalle carte di diffusione possono continuare ad essere considerati stranieri nel bacino Mediterraneo. Infine, la differenza interpretativa che separa in tale questione le opinioni più tradizionali e la mia, non è così grande. Una donna come quella di Koudiat-Zateur, la definiremmo entrambi come vandala<sup>31</sup>. Così, non mi sento «la più insistente voce dissonante sulla possibilità di identificare individui vandali»<sup>32</sup>. È affatto possibile riconoscere Vandali in Africa, anche con mezzi archeologici. Diversa è tuttavia la strada che ci porta a tale conclusione: in altre parole o tramite l'interpretazione sociale con un accento sullo *status* (Vandali come l'*élite* del Regno vandalo) o con l'interpretazione etnica (Vandali come un gruppo con tradizione germanica-orientale), il risultato 'vandalo' rimane lo stesso: *status* sociale e appartenenza a un gruppo specifico non sono automaticamente contrapposizioni dicotomiche.

#### 4. *L'habitus barbarus*

Malgrado le differenze tra le fonti di diverso genere e il problema dell'*habitus barbarus* si può formulare un risultato comune. Testi, iconografia e reperti tombali, per quanto siano naturalmente eterogenei, forniscono informazioni sulla stessa popolazione: una 'nuova *élite*' dell'Impero romano che si andava trasformando. Malgrado la grande variabilità, esisteva un elemento comune. La nuova *élite* veniva combattuta dall'aristocrazia tradizionale, i quali ovviamente difendevano il proprio antico potere. Proprio il loro ambiente è però l'origine di testi e iconografia recanti informazioni sull'abito 'straniero' e che hanno in comune una latente ostilità che si appiglia fortemente alle immagini antiche per screditare la concorrenza. Scritturalità

<sup>27</sup> VON RUMMEL 2007, pp. 276-294.

<sup>28</sup> Cfr. fra l'altro MARTIN 1991; KAZANSKI 1994; QUAST 1996; QUAST 1999; QUAST 2006.

<sup>29</sup> In questo senso GIOSTRA 2010, p. 158; AIMONE 2010, pp. 269-270. Per un'analisi convincente sulle cosiddette 'Blechfibeln' cfr. GAUSS 2009.

<sup>30</sup> VON RUMMEL 2005; VON RUMMEL 2007, pp. 294-305. La descrizione della mia argomentazione di GIOSTRA 2010, p. 158 si basa su un equivoco. Nell'articolo sulla presenza vandala in Africa la studiosa scrive che sembra che io non tenga conto del carattere recettivo delle *élites* dei popoli barbarici nonché di un processo di acculturazione. In realtà è il contrario (vedi sotto). L'uso di una terminologia di un netto dualismo fra aspetti germanici e mediterranei risulta dal fatto che questo dualismo è insito nella ricerca archeologica in maniera implicita dagli inizi. Giostra giustamente accentua la complessità degli ambienti artigianali in quest'epoca. Sembra comunque importante distinguere i diversi aspetti del problema con una terminologia analitica precisa.

<sup>31</sup> VON RUMMEL 2005; VON RUMMEL 2007, pp. 270-323; VON RUMMEL 2008.

<sup>32</sup> GIOSTRA 2010, p. 158.

ed educazione erano mezzi importanti con cui l'aristocrazia conservatrice agiva nel proprio ceto, influenzando le mentalità e apostrofando gli emergenti<sup>33</sup>, e naturalmente anche il loro abbigliamento 'come barbari'<sup>34</sup>. Dall'ambiente degli arrivisti provengono anche le sontuose tombe in cui incontriamo l'abbigliamento definito dagli archeologi come 'barbarico'. Le tombe riflettono, secondo l'archeologo tedesco Georg Kossack, un fenomeno che si incontra ripetutamente in epoche e regioni diverse e che pertanto sembra avere un carattere in un certo modo costante<sup>35</sup>. Le sepolture sontuose si incontrano in situazioni di conflitto sociale e spesso in zone di contatto di sistemi culturali diversi come mezzo di rappresentazione delle *élites* sotto pressione. Testi, iconografia e reperti tombali rispecchiano in questo senso la stessa forma di *élite*, forniscono uno scorcio dell'aristocrazia militare tardoantica<sup>36</sup>, gli uni da una prospettiva ostile, distanziata, gli altri da una prospettiva amichevole, familiare. Attraverso il corredo funerario e le usanze funebri è giunta fino a noi una parte dell'*habitus barbarus* che simboleggia la trasformazione del ceto dirigente tardoantico. Ciò avviene per gli uomini in forma di equipaggiamento militare, per le donne nella veste di una moda rappresentativa, indipendentemente dall'effettivo grado di estraneità, con una mistura di elementi romani ed estranei, ma alla fine come fenomeno dell'Impero romano. Tradizionalmente carico di significato simbolico, l'abbigliamento permette di riassumere in immagini uno dei più importanti conflitti che hanno caratterizzato il tardo antico: la sostituzione delle *élites* senatorie tradizionalmente civili con gli *homines novi*, il cui potere era prevalentemente di tipo militare. Il loro abbigliamento era 'non romano' nel senso che non corrispondeva alla cultura rappresentativa delle *élites* tradizionali che rivendicavano per sé l'*habitus romanus*. L'*habitus barbarus* era la manifestazione esteriore dei loro antagonisti.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ÅBERG N. 1922, *Die Franken und Westgoten in der Völkerwanderungszeit*, Uppsala.
- ÅBERG N. 1923, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Uppsala.
- AIMONE M. 2010, *Il tesoro di Desana. Una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia* (BAR International Series, 2127), Oxford.
- BARBIERA I. 2005, *Changing Lands in Changing Memories. Migration and identity during the Lombard invasions*, Firenze.
- BARBIERA I. 2010, *Le dame barbare e i loro invisibile mariti: le trasformazioni dell'identità di genere nel V secolo*, in DELOGU-GASPARRI (a cura di) 2010, pp. 123-155.
- BARTH F. 1969, *Ethnic Groups and Boundaries: Introduction*, in BARTH F. (a cura di) 1969, *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organisation of Culture Difference*, Oslo-London, pp. 9-38.
- BECK H.-GEUENICH D.-STEUER H.-HAKELBERG D. (a cura di) 2004, *Zur Geschichte der Gleichung „germanisch-deutsch“* (Ergänzungsband zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde, 34), Berlin-New York.

<sup>33</sup> Cfr. BROWN 1992.

<sup>34</sup> VON RUMMEL 2007, pp. 376-400.

<sup>35</sup> KOSSACK 1974.

<sup>36</sup> Un'aristocrazia militare tardoantica in senso generale che comprende sia gente con origini 'barbariche' sia con origini nell'Impero romano.

- BERNDT G.-STEINACHER R. (a cura di) 2008, *Das Reich der Vandalen und seine Vorgeschichte(n)*, (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 13), Wien.
- BIERBRAUER V. 1994, *Archäologie und Geschichte der Goten vom 1.-7. Jahrhundert. Versuch einer Bilanz*, in «Frühmittelalterliche Studien», 28, pp. 51-171.
- BIERBRAUER V. 2004a, *Zur ethnischen Interpretation in der frühgeschichtlichen Archäologie*, in POHL (a cura di) 2004, pp. 45-84.
- BIERBRAUER V. 2004b, *Archäologie der Langobarden in Italien. Ethnische Interpretationen und Stand der Forschung*, in POHL W.-ERHART P. (a cura di) 2004, *Die Langobarden - Herrschaft und Identität* (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 9), Wien, pp. 21-66.
- BRATHER S. 2002, *Ethnic Identities as Constructions of Archaeology: The Case of the Alamanni*, in GILLET (a cura di) 2002, pp. 149-176.
- BRATHER S. 2004, *Ethnische Interpretationen in der frühgeschichtlichen Archäologie. Geschichte, Grundlagen und Alternativen* (Ergänzungsband zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde, 42), Berlin-New York.
- BRATHER S. 2007, *Vestito, tomba e identità fra tardoantico e altomedioevo*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) 2007, pp. 299-310.
- BRATHER S. (a cura di) 2008, *Zwischen Spätantike und Frühmittelalter. Archäologie des 4. bis 7. Jahrhunderts im Westen* (Ergänzungsband zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde, 57), Berlin-New York.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Padova 29 settembre-1 ottobre 2005* (Documenti di archeologia, 44), Mantova.
- BROWN P. 1992, *Power and Persuasion: Towards a Christian Empire*, Madison.
- BURMEISTER S.-MÜLLER SCHEESSEL N. (a cura di) 2006, *Soziale Gruppen - kulturelle Grenzen. Die Interpretation sozialer Identitäten in der Prähistorischen Archäologie* (Tübinger Archäologische Taschenbücher, 5), Münster.
- CURTA F. 2007, *Some remarks on ethnicity in medieval archaeology*, in «Early Medieval Europe», 15/2, pp. 159-185.
- DAIM F. 1998, *Archaeology, ethnicity and the structures of identification. The example of the Avars, Carantanians and Moravians in the eighth century*, in POHL-REIMITZ (a cura di) 1998, pp. 71-93.
- DAVIDOVIC A. 2006, *Identität - ein unscharfer Begriff. Identitätsdiskurse in den gegenwartsbezogenen Humanwissenschaften*, in BURMEISTER-MÜLLER SCHEESSEL (a cura di) 2006, pp. 39-58.
- DE BAYE J. 1888, *Industrie langobarde*, Paris.
- DELOGU P. 2010, *Introduzione. Il V secolo come problema della storiografia*, in DELOGU-GASPARRI (a cura di) 2010, pp. 7-13.
- DELOGU-GASPARRI (a cura di) 2010, *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano, Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, Turnhout.
- EGER C. 2001, *Vandalische Grabfunde aus Karthago*, in «Germania», 79, pp. 347-390.
- EGER C. 2008, *Vandalisches Trachtzubehör? Zu Herkunft, Verbreitung und Kontext ausgewählter Fibeltypen in Nordafrika*, in BERNDT-STEINACHER (a cura di) 2008, pp. 183-196.
- FEHR H. 2002, *Volkstum as Paradigm: Germanic People and Gallo-Romans in Early Medieval Archaeology since the 1930s*, in GILLET (a cura di) 2002, pp. 177-200.
- FEHR H. 2010, *Germanen und Romanen im Merowingerreich. Frühgeschichtliche Archäologie zwischen Wissenschaft und Zeitgeschehen* (Ergänzungsband zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde, 68), Berlin-New York.
- GASPARRI S. 1997, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma.
- GASPARRI S. 2006, *Tardoantico e alto medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in CAROCCI S. (a cura di) 2006, *Storia d'Europa e del Mediterraneo, Il medioevo (secoli V-XV), VIII, Popoli, poteri, dinamiche*, Roma, pp. 27-61.
- GASPARRI S. (a cura di) 2008, *Archeologia e storia die Longobardi in Trentino, Atti del convegno*

*nazionale di studio*, Mezzolombardo.

- GAUSS F. 2009, *Völkerwanderungszeitliche "Blechfibeln". Typologie, Chronologie, Interpretation* (Ergänzungsband zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde, 67), Berlin-New-York.
- GILLET A. (a cura di) 2002, *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages* (Studies on the Early Middle Ages, 4), Turnhout.
- GIOSTRA C. 2010, *La presenza vandala in Africa alla luce die ritrovamenti funerari: dati e problemi*, in EBANISTA C.-ROTILO M. (a cura di) 2010, *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, *Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere 18-19 giugno 2009*, Cimitile, pp. 141-162.
- GOETZ H.-JARNUT J.-POHL W. (a cura di) 2003, *Regna and Gentes. The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World* (The Transformation of the Roman World, 13), Leiden, Boston.
- GOFFART W. 2006, *Barbarian Tides: the Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia.
- GÖTZE A. 1907, *Gotische Schnallen*, Berlin.
- HALSALL G. 1999, *Movers and Shakers: the barbarians and the Fall of Rome*, in «Early Medieval Europe», 8, pp. 131-145.
- HALSALL G. 2000, *Archaeology and the late Roman frontier in northern Gaul: The so-called 'Föderatengräber' reconsidered*, in POHL W.-REIMITZ H. (a cura di) 2000, *Grenze und Differenz im frühen Mittelalter* (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 1), Wien, pp. 167-180.
- HALSALL G. 2007, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, Cambridge.
- HALSALL G. 2010, *Commentary Two. Careful with that axe, Eugenius*, in HALSALL G. (a cura di) 2010, *Cemeteries and Society in Merovingian Gaul*, Leiden-Boston, pp. 131-167.
- HEATHER P. 2009, *Empires and Barbarians: Migration, Development and the Birth of Europe*, London.
- HUTCHINSON J.-SMITH A.D. (a cura di) 1996, *Ethnicity*, Oxford-New York.
- JARNUT J. 2004, *Germanisch. Plädoyer für die Abschaffung eines obsoleten Zentralbegriffes der Frühmittelalterforschung*, in POHL (a cura di) 2004, pp. 107-113.
- KAZANSKI M. 1989, *La diffusion de la mode danubienne en Gaule (fin du IV<sup>e</sup> – début du VI<sup>e</sup> siècle) : essai d'interprétation historique*, in «Antiquités Nationales», 21, pp. 58-73.
- KAZANSKI M. 1994, *Les plaques-boucles méditerranéennes des V<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles*, in «Archéologie Médiévale», 24, pp. 137-198.
- KAZANSKI M. 1996, *Les tombes "princières" de l'horizon Untersiebenbrunn, le problème de l'identification ethnique*, in *L'identité des populations archéologiques. Actes des XVII<sup>e</sup> Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes*, Sophia Antipolis 1996, pp. 109-126.
- KIPPER R. 2002, *Der Germanenmythos im Deutschen Kaiserreich*, Göttingen.
- KOSSACK G. 1974, *Prunkgräber. Bemerkungen zu Eigenschaften und Aussagewert*, in KOSSACK G.-ULBERT G. (a cura di) 1974, *Studien zur vor- und frühgeschichtlichen Archäologie. Festschrift für Joachim Werner*, I, München, pp. 3-33.
- KOSSACK G. 1999, *Prähistorische Archäologie in Deutschland im Wandel der geistigen und politischen Situation*, München.
- KOSSINNA G. 1911, *Die Herkunft der Germanen. Zur Methode der Siedlungsarchäologie*, Würzburg.
- KOSSINNA G. 1932, *Germanische Kultur im 1. Jahrtausend nach Christus*, Leipzig.
- KULIKOWSKI M. 2002, *Nation versus Army: A Necessary Contrast?*, in GILLET (a cura di) 2002, pp. 69-84.
- LA ROCCA C. 2008, *Tombe con corredi, etnicità e prestigio sociale: l'Italia longobarda del VII secolo attraverso l'interpretazione archeologica*, in GASPARRI S. (a cura di) 2008, *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino*, *Atti del convegno nazionale di studio*, Mezzolombardo,

- pp. 55-75.
- MARTIN M. 1991, *Zur frühmittelalterlichen Gürteltracht der Frau in der Burgundia, Francia und Aquitania*, in DONNAY G. (a cura di) 1991, *L'art des invasions en Hongrie et en Wallonie. Actes du colloque à Mariemont 1979*, Mariemont, pp. 31-84.
- MERTENS D. 2004, *Die Instrumentalisierung der Germania des Tacitus durch die deutschen Humanisten*, in BECK-GEUENICH-STEUER-HAKELBERG (a cura di) 2004, pp. 37-101.
- MUHLACK U. 1989, *Die Germania im deutschen Nationalbewusstsein vor dem 19. Jahrhundert*, in JANKUHN H.-TIMPE D. (a cura di) 1989, *Beiträge zum Verständnis der Germania des Tacitus 1* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften Göttingen, Phil-Hist. Klasse, 3. Serie, 175), Göttingen, pp. 128-154.
- MÜHLMANN W.E. 1985, *Ethnogenie und Ethnogenese. Theoretisch-ethnologische und ideologiekritische Studie*, in *Studien zur Ethnogenese* (Abhandlungen der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften, 72), Opladen, pp. 9-27.
- MÜLLER SCHEESSEL N.-BURMEISTER S. 2006, *Einführung: Die Identifizierung sozialer Gruppen. Die Erkenntnismöglichkeiten der Prähistorischen Archäologie auf dem Prüfstand*, in BURMEISTER-MÜLLER SCHEESSEL (a cura di) 2006, pp. 9-38.
- PAUSCH M. 2003, *Die römische Tunika. Ein Beitrag zur Peregrinierung der antiken Kleidung*, Augsburg.
- POHL W. 1998a, *Introduction: Strategies of distinction*, in POHL-REIMITZ (a cura di) 1998, pp. 1-15.
- POHL W. 1998b, *Telling the Difference: Signs of Ethnic Identity*, in POHL-REIMITZ (a cura di) 1998, pp. 17-69.
- POHL W. 2002, *Ethnicity, Theory and Tradition: A Response*, in GILLET (a cura di) 2002, pp. 221-240.
- POHL W. 2004, *Vom Nutzen des Germanenbegriffs zwischen Antike und Mittelalter: eine forschungsgeschichtliche Perspektive*, in HÄGERMANN D.-HAUBRICHS W.-JARNUT J. (a cura di) 2004, *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühem Mittelalter* (Ergänzungsband zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde, 41), Berlin-New York, pp. 18-34.
- POHL W. 2006, *Varietà etnica nell'Europa meticcica dell'alto medioevo*, in CRACCO G.-LE GOFF J.-KELLER H.-ORTALI G. (a cura di) 2006, *Europa in costruzione. La forza delle identità, la ricerca di unità (secoli IX-XIII)*, Bologna, pp. 55-72.
- POHL W. 2010a, *Archaeology of identity: an introduction*, in POHL-MEHOFFER (a cura di) 2010, pp. 9-23. POHL W. 2010b, *Il V secolo e le trasformazioni del mondo romano*, in DELOGU-GASPARRI (a cura di) 2010, pp. 741-760.
- POHL W. (a cura di) 2004, *Die Suche nach den Ursprüngen* (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 8), Wien.
- POHL W.-ERHART P. (a cura di) 2004, *Die Langobarden - Herrschaft und Identität* (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 9), Wien.
- POHL W.-MEHOFFER M. (a cura di) 2010, *Archaeology of Identity - Archäologie der Identität* (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 17), Wien.
- POHL W.-REIMITZ H. (a cura di) 1998, *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300-800* (The Transformation of the Roman World, 2), Leiden-Boston-Köln.
- PRIEN R. 2005, *Archäologie und Migration. Vergleichende Studien zur archäologischen Nachweisbarkeit von Migrationsbewegungen* (Universitätsstudien zur prähistorischen Archäologie, 120), Bonn.
- QUAST D. 1996, *Ein byzantinischer Gürtelbeschlag aus der Zeit um 500 aus Weingarten (Kr. Ravensburg) Grab 189*, in «Fundberichte aus Baden-Württemberg», 21, pp. 527-539.
- QUAST D. 1999, *Das „Pektorale“ von Wolfsheim, Kr. Mainz-Bingen*, in «Germania», 77, pp. 705-718.
- QUAST D. 2006, *Mediterrane Scheibenfibeln der Völkerwanderungszeit mit Cloisonnéverzierung - eine typologische und chronologische Übersicht*, in «Archäologisches Korrespondenzblatt»,

- 36, pp. 259-278.
- RATZEL F. 1887, *Die geographische Verteilung des Bogens und der Pfeile in Afrika* (Berichte und Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften Leipzig, Phil-Hist. Klasse, 39), Leipzig.
- RATZEL F. 1891-92, *Anthropogeographie*, I-II, Stuttgart.
- RUGULLIS S. 1992, *Die Barbaren in den spätrömischen Gesetzen. Eine Untersuchung des Terminus barbarus*, Frankfurt-Main.
- SCHMAUDER M. 2003, *The relationship between Frankish gens and regnum: a proposal based on the archaeological evidence*, in GOETZ H.-JARNUT J.-POHL W. (a cura di) 2003, *Regna and Gentes. The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World* (The Transformation of the Roman World, 13), Leiden-Boston, pp. 271-306.
- SIEGMUND F. 2000, *Alemannen und Franken* (Ergänzungsband zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde, 23), Berlin-New York.
- STEUER H. 1994, *Archäologie und germanische Sozialgeschichte. Forschungstendenzen in den 1990er Jahren*, in DÜWEL K. (a cura di) 1994, *Runische Schriftkultur in kontinental-skandinavischer und angelsächsischer Wechselbeziehung* (Ergänzungsband zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde, 10), Berlin-New York, pp. 11-55.
- STEUER H. 2004, *Das "völkisch" Germanische in der deutschen Ur- und Frühgeschichtsforschung. Zeitgeist und Kontinuitäten*, in BECK-GEUENICH-STEUER-HAKELBERG (a cura di) 2004, pp. 357-502.
- TRIGGER B. 1989, *A History of Archaeological Thought*, Cambridge.
- VALENTI M. 2009, *Ma i 'barbari' sono veramente arrivati in Italia?*, in VOLPE G.-FAVIA P. (a cura di) 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Foggia-Manfredonia 30 settembre - 3 ottobre 2009*, Firenze, pp. 25-30.
- VOLPE G.-FAVIA P. (a cura di) 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze.
- VON RUMMEL PH. 2005, *Les Vandales ont-ils porté en Afrique un vêtement spécifique ?*, in DELESTRE X.-PÉRIN P.-KAZANSKI M. (a cura di) 2005, *La Méditerranée et le monde mérovingien: témoins archéologiques, Actes des XXIII<sup>e</sup> Journées internationales d'Archéologie Mérovingienne, Arles 2003*, Aix-en-Provence, pp. 281-291.
- VON RUMMEL PH. 2007, *Habitus barbarus. Kleidung und Repräsentation spätantiker Eliten im 4. und 5. Jahrhundert* (Ergänzungsband zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde, 55), Berlin-New York.
- VON RUMMEL PH. 2008, *Where have all the Vandals gone? Migration, Ansiedlung und Identität der Vandalen im Spiegel archäologischer Quellen aus Nordafrika*, in BERNDT-STEINACHER (a cura di) 2008, pp. 151-182.
- VON RUMMEL PH. 2010, *Gotisch, barbarisch oder römisch? Methodologische Überlegungen zur ethnischen Interpretation von Kleidung*, in POHL-MEHOFFER (a cura di) 2010, pp. 51-77.
- WERNER J. 1980, *Stand und Aufgaben der Frühmittelalterlichen Archäologie in der Langobardenfrage*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda, Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano 21-25 ottobre 1978*, I, Spoleto 1980, pp. 27-46.
- WICKHAM C. 2010, *Le trasformazioni de V secolo*, in DELOGU-GASPARRI (a cura di) 2010, pp. 731-740.
- ZEISS H. 1934, *Die Grabfunde aus dem spanischen Westgotenreich*, Berlin-Leipzig.